

Settembre, andiamo. È tempo di tornare...

Anna Maria Bianchi*

La campanella ha squillato. Il 7 settembre solo per alcune realtà come Bolzano, Torino, Milano, ma fino al 24, data che interessa anche la Basilicata, tutte le scuole riapriranno. Cosa vuol dire riaprire le scuole? Dove e a cosa torneranno i ragazzi?

I problemi relativi alla riapertura occupano giustamente un posto di primo piano nella comunicazione mediatica, ma il dibattito sembra accentrarsi (esaurirsi?) su distanziamento, banchi con o senza rotelle, misure igienico-sanitarie, aule, docenti e personale che mancano. Tutte precondizioni essenziali per riaprire, ma basta questo? Come ha affermato il Presidente nazionale AIMC “il senso della scuola che riaprirà a settembre dovrebbe essere sfidare il presente per disegnare il futuro *con e per* le nuove generazioni”.

La scuola riapre. Per molti potrebbe essere tranquillizzante pensare a un ritorno come prima del Covid-19, ad esempio siamo tutti consapevoli che l'istruzione a distanza ha impoverito in modo decisivo la dimensione relazionale che è costitutiva dell'impresa educativa. Sarebbe però profondamente sbagliato far finta che non sia successo nulla. Le difficoltà che realisticamente ci sono e ci saranno (spazi, organizzazione dei gruppi, essenzializzazione dei saperi...) non devono farci buttare via le acquisizioni che il periodo di lockdown e l'esperienza della DaD hanno consentito, come ad esempio l'uso delle tecnologie e la capacità degli insegnanti di “esserci” anche da distante. Come minimo avremmo sofferto mesi per nulla!

La vera sfida sarà “ripartire ripensandosi” e tenendo conto di quanto i ragazzi, specialmente i più fragili, hanno vissuto emotivamente senza il dovuto accompagnamento. Non sarà semplice. Si potrà ragionevolmente fare solo con la collaborazione di tutti, genitori, docenti, dirigenti, Enti locali... e costruendo o ricostruendo Patti di Territorio, come auspicato da Papa Francesco nel Messaggio per “Ricostruire il patto educativo globale” e dalla ministra Azzolina nella lettera alla comunità scolastica.

Sono momenti certamente complessi, però come dice Watzlawick in “Change” spesso il problema sta in gran parte nel modo in cui guardiamo e accostiamo le situazioni. La ripresa e i suoi problemi, se sapremo porci da una prospettiva nuova, possono diventare occasione preziosa per superare posizioni ideologiche, riscoprire il senso del sistema pubblico integrato (Legge 62, distinzione fra funzione pubblica della scuola tutta e diversità del gestore...) e sostenerlo con richieste precise a chi amministra a favore di tutto il sistema scolastico pubblico integrato e non solo di una sua parte, qualunque sia. È il momento di mettere in comune risorse e disponibilità considerando anche solo il piano della reciproca sopravvivenza: le scuole paritarie non possono scomparire senza cancellare il diritto costituzionale alla libertà di scelta educativa delle famiglie, per cui è essenziale il sostegno economico e il riconoscimento pieno della funzione che svolgono; la scuola a gestione statale in questo momento difficile per la ripresa va sostenuta con risorse adeguate, non ultimi spazi e strutture, che anche gli istituti paritari possono mettere a disposizione tramite lo strumento della convenzione.

Ma c'è in gioco qualcosa di ancora più profondo: il concetto stesso di cultura. Il prof. Giuseppe Savagnone, responsabile del sito della Pastorale della Cultura dell'Arcidiocesi di Palermo, lo richiama in uno dei suoi *Chiaroscuri* legandolo alla “scoperta drammatica dei rischi mortali che il nostro rapporto predatorio con la natura implica, della precarietà dei nostri sistemi economici, delle ingiustizie insite nei nostri equilibri sociali ... «Riaprire» la scuola italiana dovrebbe significare in realtà molto di più che rendere di nuovo agibili le scuole ...”.

Un appello ci viene anche dal mondo dell'economia e della finanza tramite Mario Draghi: non investire tutte le risorse a nostra disposizione in bonus di vario genere assistenziale, ma a puntare piuttosto sul futuro che dobbiamo assicurare ai nostri giovani. Utilizzare una parte consistente dei soldi del Recovery Fund per favorire il rinnovamento della scuola può essere una risposta significativa.

Altrettanto significativo ed urgente sarebbe dedicare un'attenzione particolare al sistema 0-6, il più fragile, ma anche quello posto a fondamento di tutto l'edificio.

Sono aspetti che possono sembrare slegati, ma in realtà sono altrettante sfaccettature della necessità di fare ciascuno la propria parte per assicurare ai nostri figli/alunni le migliori condizioni per una crescita ed una formazione integrale (umana, culturale, spirituale...) serene ed equilibrate.

*Vicepresidente regionale AIMC Basilicata